

Intervista a Placido Rizzotto (nipote) e a Giuseppina (sorella) di Placido RIZZOTTO, ucciso a Corleone il 10 marzo 1948



Placido Rizzotto, un ragazzo “sveglio”



Placido Rizzotto è un ragazzo sveglio, va bene a scuola ma è costretto a lasciarla perché il padre viene arrestato e a 11 anni si ritrova capofamiglia di 7 fratelli. Poi scoppia la guerra e l'8 settembre del 1943, assieme a tanti altri militari, lascia la divisa e si dà alla lotta partigiana. In questo periodo acquisisce una coscienza politica che a Corleone non avrebbe sicuramente acquisito.



C'era la guerra e non si sapeva niente. Un giorno siccome la mamma Rosa piangeva sempre per questo suo figlio, ci dissero “Rosa lo sai c'è tuo figlio Placido, è tornato” e la mamma è svenuta dalla gioia ed è caduta a terra.

Un leader sorridente e... “troppo buono”



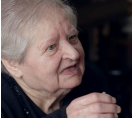
Placido era uno dei ragazzi che nel gruppo faceva sempre da leader, era uno che riusciva a trascinare. Organizzava feste e processioni, era presidente di un ente cattolico, la Madonna delle Rocche.

Era un tipo allegro e sorrideva sempre. Mi ricordo che una donna che abitava sotto casa di mia nonna mi disse queste parole “era una casa dove ricchezza non ce n'erano ma c'era sempre il sorriso, erano sempre tutti allegri”.

Placido Rizzotto è il personaggio più noto di un gruppo di persone che hanno lottato per lo stesso motivo e per l'emancipazione dei contadini che nel dopo guerra soffrivano la fame e che lottavano per l'occupazione delle terre e per l'applicazione dei decreti Gullo. Cioè lottavano per il riconoscimento di un diritto, per l'applicazione della legge.

Questi uomini furono barbaramente assassinati e trucidati per evitare che ci fosse l'avanzata

della democrazia.



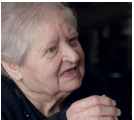
Era segretario della Camera del Lavoro e faceva tante cose. Era una persona troppo buona, che si dedicava sempre a raccogliere cose da mangiare da portare al castello dove stavano i poveri. Nella chiesa c'era una tovaglia che aveva comprato lui, tutta ricamata e non la dovevano toccare, non la dovevano levare di là e credo che sarà ancora là. Mi voleva bene che non ci posso dire. Per me non era un frate era un padre, era una cosa meravigliosa, mi voleva bene... Io ho la sua fotografia nella stanza da pranzo e sembra che ci parlo... non le posso dimenticare le cose sue.

Veniva con l'involto e mamma diceva "Placido ma che porti?" "Ho comprato un paio di scarpe alla bambina, (per lui io ero la bambina) perché quelle che aveva non mi piacevano". E mamma diceva "e quanto hai speso che ti do i soldi". "Ma che mi dici mamma? Io l'ho comprate perché voglio bene a mia sorella".



Addirittura una volta diede dell'olio combustibile alla moglie di Navarra e qualcuno gli disse: "ma come gli dai l'olio alla moglie di Navarra?" e lui rispose: "in quel momento quella donna aveva bisogno di quella cosa e io gliel'ho data", per lui non faceva distinzione. Però non ha esitato a negare la tessera di reduce a combattente a Michele Navarra quando si presentò al circolo per rinnovarla. Placido non gliela fece, perché, disse "lei non è stato militare, quindi non è stato mai reduce e non è stato mai combattente". Questo era Placido Rizzotto.

Quella sera...



Chi lo voleva male? La mafia! A loro non piaceva quello che faceva mio fratello perché erano contrari loro... Era tanto chiaro il discorso.

Mio padre era a letto e mamma ci fa "vedi che ti devi alzare". "Ma perché?" "devi andare a vedere dov'è Placido, perché Placido non è venuto mai così tardi e ancora non è venuto". Allora papà disse "ma stai zitta a momenti viene". "Nooo, tu mi devi fare questa cortesia" ci disse la mamma, "devi andare a vedere dov'è Placido perché io non resisto più, perché lui viene sempre presto, e ora non è tornato". E papà si alzò e andò da un suo amico che si chiamava Siracusa e dopo si sono svolte un sacco di cose.

Tutto il paese a lutto. C'era la bottega, che ci sarà ancora, della signora Benedetta che ha chiuso, ha chiuso per giorni, ha chiuso... La gente tutta addolorata, tutta sconvolta una cosa impressionante.

Il Capitano dalla Chiesa è venuto a casa nostra. Papà l'ha invitato e lui è venuto. Ha detto che mio fratello era una persona troppo distinta, troppo brava, troppo...

70 anni per avere una tomba, perché...un elastico non basta



Siamo davanti alla tomba di Placido Rizzotto, sparito il 10 marzo del 1948. Ma questa tomba è qui da solo 3 anni. È stato possibile realizzarla, il 24 maggio del 2012, a seguito dei ritrovamenti dei resti di Placido, avvenuti dopo 64 anni dalla morte, nella foiba di Rocca Busambra; resti che in parte erano già stati trovati da Carlo Alberto dalla Chiesa nel dicembre del '49, dopo un anno e mezzo dalla sparizione, ma in parte erano rimasti in quella foiba.



Lui portava sempre gli stivali ma quella mattina si era messo un paio di scarponcini che aveva portato da soldato. “Ma come faccio a metterli” disse “mi ci vuole un elastico”. Allora io ci ho detto “ti do quello mio di elastico”. gli ho dato il mio elastico e lui se l'è messo.

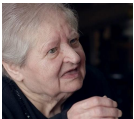
Questo elastico, quando lo hanno trovato e che c'era la causa, dissero “come mai?” “ah questo è l'elastico che si metteva mia figlia e quella mattina l'aveva dato a suo fratello per mettere gli scarponcini”.

Tutti assolti i colpevoli “noti”



La prima volta il Tribunale negò che quelli fossero i resti di Rizzotto, negò la consegna ai familiari e quindi non fu possibile avere una tomba. Ma dopo tanti anni si è potuto finalmente stabilire che quei resti, ritrovati nella stessa foiba dove erano stati trovati i primi e dove Criscione e Collura avevano condotto i carabinieri dicendo che Liggio lo aveva buttato là per farne sparire completamente le tracce, ebbene quegli stessi resti non solo hanno potuto consentire la realizzazione di questa tomba ma anche ristabilire la verità storica e cioè che tutte le accuse che erano state fatte a Liggio, Criscione e Collura e al mandante Michele Navarra erano la verità.

Michele Navarra e il ballo con Luciano Liggio



Michele Navarra era... Non ne parliamo che cosa era... Io con Luciano Liggio in una festa di ballo c'ho ballato, ho ballato con lui, perché allora non c'erano queste discoteche. Si bussava a casa e una sera mi frate ha sentito bussare; ha aperto ed era Luciano Liggio. Dice “posso salire in casa?” “Dai, Accomodati”, mi frate era troppo buono. E allora lui è salito e poi mio fratello ci ha detto “ti vuoi fare un ballo? Balli con una delle mie sorelle” e ha ballato con me.

Pasquale Criscione, “il traditore”

E poi quando ci fu la causa... A Pasquale Criscione quando lo hanno sceso dalla camionetta per entrare nel tribunale, allora mamma si ci avvicinò per acchiapparlo e cominciò a dire “perché lo hai ammazzato a mio figlio che era troppo buono”. Erano amici... e poi fu il

traditore. Siccome lui era solo, senza mamma, non aveva nessuno e certe volte, diceva “ma mi resto qua a dormire e dormo con Placido?” Allora alla mamma ci faceva pena e gli diceva “e restati...”

Alla fine li hanno assolto per insufficienze di prove e mio padre quello che ha fatto non glielo posso dire. “Per insufficienza...Ma come dice? ma che state dicendo?” E quello che ha fatto mia madre. Non ci siamo mai rassegnati, nessuno. Non ci posso dire quello che proviamo vah... Una cosa troppo...

I funerali di Stato



La giornata dei funerali di Stato li ricordo perfettamente. Intanto tantissima emozione perché io, in quel momento, mi sentivo accanto nonno Carmelo, nonna Rosa, mio padre e lo zio Peppino che tanto hanno lottato e sperato in questi ritrovamenti. Una giornata memorabile per Corleone, per la famiglia e per tanti cittadini onesti, tanti rappresentanti della società civile.

È venuta gente da tutta Italia, tantissime Autorità, il Presidente della Repubblica. Il giorno prima dei funerali mi ha voluto incontrare Mario Monti che era il Presidente del consiglio che aveva concesso i funerali di Stato.

La cosa più bella che ricordo è vedere finalmente a Corleone i balconi pieni di persone, anche di una certa età, che mai avevano partecipato a una commemorazione di Placido Rizzotto, ma invece in quell'occasione affacciati ai balconi, applaudire al passaggio della macchina che portava le misere spoglie di Placido Rizzotto. È stata una vittoria.

La Cooperativa agricola Placido Rizzotto nata nel 2001

A seguito della legge Rognoni-La Torre che ha permesso la confisca dei terreni alla mafia, tra le prime cooperative che si sono fatte avanti per gestire questi terreni, ce n'è stata una, formata da un gruppo di ragazzi, che hanno voluto intitolarla a Placido Rizzotto. I primi risultati sono stati lusinghieri. Nonostante le avversità, le intimidazioni, i primi raccolti bruciati, il furto di qualche mietitrebbia, questi ragazzi non hanno mollato e hanno raggiunto dei risultati. Questo è stato d'esempio anche per altre cooperative che, man mano, si formavano e prendevano altri terreni confiscati.

Io ricordo che i primi tempi non era facile trovare persone che andassero a lavorare, non era facile trovare la mietitrebbia per andare a trebbiare. Ricordo che la prima volta i carabinieri hanno dovuto confiscare per alcuni giorni una mietitrebbia e un carabiniere, alla guida di questa mietitrebbia, ha fatto il primo raccolto perché ogni volta che contattavano qualcuno per prestare la propria macchina, prima diceva sì, poi l'indomani telefonava dicendo “no guardi non è possibile perché ho un altro impegno”. Venivano avvicinati e minacciati per non andare a fare questo tipo di lavoro.

Dopo qualche anno, invece, i ragazzi di Corleone facevano la coda per andare a lavorare in queste cooperative perché avevano capito che venivano trattati bene, pagati il giusto e in regola e che quello era un lavoro finalmente dignitoso.